



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

BOZZE NON CORRETTE

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA
TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE STEFANIA
PRESTIGIACOMO SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA
POLITICA DEL SUO DICASTERO

5^a seduta: martedì 17 giugno 2008

Presidenza del presidente D'ALÌ

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo
sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 28, 30
BATTAGLIA (PdL)	20
BRUNO (PD)	24, 26
DE LUCA (PD)	26
DELLA SETA (PD)	13
LEONI (LNP)	19
MALAN (PdL)	28
MAZZUCONI (PD)	21
ORSI (PdL)	15, 19
PRESTIGIACOMO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	3, 28
RUSSO (IdV)	18, 19
SCOTTI (PdL)	25, 26
VICECONTE (PdL)	17
ZANDA (PD)	12

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP, Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Saluto e ringrazio il ministro Prestigiacomo per avere accolto l'invito della nostra Commissione a partecipare a questa prima audizione al Senato e le cedo subito la parola.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Rivolgo innanzitutto un affettuoso saluto al Presidente e agli onorevoli senatori membri di questa Commissione.

Ho voluto svolgere al Senato la prima audizione, prevista dalla prassi, del Ministro sulle linee programmatiche del suo Dicastero. Ricordo che i lavori parlamentari si sono già avviati con l'esame di un decreto-legge che – come sapete – riguarda l'emergenza rifiuti in Campania. Quindi, prima ancora di poter svolgere la normale audizione prevista dalla prassi, ci siamo trovati a lavorare su alcuni provvedimenti.

Ho deciso di cominciare proprio qui in Senato e rivolgo allora un caro saluto a tutti voi, colleghi senatori, augurandomi di poter avviare un confronto aperto, serrato e comunque leale sul programma di Governo in materia ambientale.

È una grande sfida quella dell'ambiente. Credo che sia necessaria una collaborazione molto forte tra il Governo e il Parlamento. Intendo essere sempre presente in Parlamento, direttamente o attraverso il sottosegretario Roberto Menia, per portare avanti le linee programmatiche con il contributo che ritengo assolutamente rilevante di tutti voi, senatori e senatrici.

Sono convinta che oggi la grande questione ambientale – che è locale, nazionale e, come ben sappiamo, globale – debba essere assunta dalla nostra società come nodo centrale dello sviluppo, come parametro

sul quale misurare le politiche complessive, come chiave di volta per programmare lo sviluppo. Uno sviluppo che non potrà che essere «sostenibile», soprattutto in una fase storica in cui la sostenibilità ambientale si sta rapidamente sovrapponendo alla sostenibilità economica, specie in Paesi come il nostro che dipendono quasi integralmente da approvvigionamenti energetici condizionati dal prezzo del petrolio.

Penso quindi che sia necessario, prima ancora che opportuno, un mutamento culturale profondo, un cambiamento anche di una certa cultura ambientalista. Paradossalmente, infatti, la cosiddetta «politica dei no» rappresenta un obiettivo alleato a chi ha interesse a mantenere lo *status quo*, che è quello di una inaccettabile ormai anche economicamente *overdose* nell'uso dei combustibili fossili, responsabili della principale emergenza ecologica planetaria, quella cioè dei gas serra.

Peraltro, quello che è comunemente definito «l'ambientalismo del no», in gran parte egemone negli ultimi anni, rischia di creare nella comunità nazionale un clima di rifiuto aprioristico per le tematiche ambientali, un clima che potrebbe creare consenso per attacchi al territorio e all'ambiente ben più gravi e generalizzati. Parafrasando Goya, dobbiamo impedire che «il sonno della ragione ambientale generi ecomostri».

Credo che si debba voltare pagina. Per farlo, dobbiamo passare dall'ecologismo ideologico dei no all'ambientalismo del fare, che non ostacola lo sviluppo ma indica priorità e nuovi percorsi.

Sono convinta che su questa strada sarà necessario un confronto con l'opposizione, ma sono altresì certa che esiste in questo Parlamento una consapevolezza diffusa su queste tematiche. Credo che sarà possibile dialogare e trovare soluzioni condivise.

Si avverte altresì l'esigenza di confrontarsi con le associazioni ambientaliste, che hanno il grande merito di avere sollevato la questione ambientale nel nostro Paese e oggi rappresentano cultura storica e sensibilità specifiche che arricchiscono in maniera determinante il dibattito culturale e le pratiche di sensibilizzazione su questi temi. Perché l'ambiente del nostro Paese – quindi quell'irripetibile, non replicabile mix di natura, storia e cultura – è la principale risorsa dell'Italia, quella che è stata definita la nostra più grande infrastruttura immateriale e che rappresenta l'identità stessa nel nostro Paese. Una risorsa che è anche uno straordinario volano economico e che, se sapremo adeguatamente tutelarla, è inesauribile nel tempo.

È intenzione e programma del Governo difendere e valorizzare al massimo questa risorsa e promuovere, con una adeguata azione culturale, ma anche ovviamente con provvedimenti e progetti concreti, una politica ambientale che coniughi tutela e sviluppo, che consenta di difendere l'ecosistema, la natura, e permetta di realizzare quegli interventi infrastrutturali e nel campo dell'energia di cui il Paese ha bisogno. Una politica, insomma, che consenta di traghettare il nostro Paese verso un modello di sviluppo ecosostenibile, un modello che rappresenta una scelta a favore della difesa della salute degli italiani e della integrità del nostro territorio, una scelta che rappresenta un impegno internazionale per la riduzione dei

gas serra, un modello che rappresenta anche un formidabile volano di crescita economica.

La scelta per l'energia sostenibile e quindi le fonti rinnovabili per l'Italia non è più, come accennavo prima, una opzione, è una necessità. Promuovere la ricerca in questo campo, riuscire ad elaborare tecnologie capaci di farci sfruttare sole, vento e biomasse in maniera sempre più efficace è essenziale per il futuro del nostro Paese, ma è anche una scommessa economica perché queste sono le tecnologie del futuro, quelle su cui nei prossimi decenni si giocherà la *leadership* mondiale nel campo dell'energia.

In questo panorama si inserisce anche la scelta del Governo a favore dell'energia nucleare, una energia pulita, che non produce gas serra, che è ampiamente usata da tutti i nostri concorrenti europei e mondiali (che infatti pagano l'energia molto meno di noi, sia per i consumi privati che per quelli industriali, e questo penalizza gravemente il sistema Italia). Puntare ad un riequilibrio energetico che nel medio periodo ci consenta di arrivare al 25 per cento di rinnovabile e ad un altro 25 per cento di nucleare, lasciando solo il restante 50 per cento ai combustibili fossili, credo sia un programma sicuramente non facile da attuare. Ma è una sfida che dobbiamo essere in grado di sostenere e che, se vinta, certamente avrà effetti straordinari sull'ambiente riducendo in maniera decisiva le nostre emissioni di gas serra, ma avrà effetti altrettanto straordinari sulla qualità dell'aria delle nostre città e sulla bolletta energetica che pagano le famiglie e le imprese. Naturalmente il progetto per il ritorno al nucleare si svolgerà con le massime garanzie ed assicurando i massimi controlli di sicurezza, nei tempi che la complessità di tale programma richiede.

La sfida italiana per l'ambiente è parte della più grande sfida globale che l'umanità si trova ad affrontare: come riuscire a vivere sul nostro Paese con un numero crescente di persone (che ha superato i 6 miliardi e potrà raggiungere i 10 miliardi entro la fine di questo secolo) in modo dignitoso ed equo senza distruggere i sistemi naturali dai quali traiamo le risorse per vivere.

Questa sfida epocale deve essere assunta nell'agenda di qualsiasi Governo e deve essere il centro degli obiettivi della comunità internazionale.

Si può osservare in proposito che siamo in ritardo: secondo molti osservatori stiamo perdendo la guerra per salvare il pianeta. È necessario quindi, lo ribadisco, puntare rapidamente sull'economia sostenibile.

Ma dobbiamo organizzare, secondo una nuova filosofia, l'intervento pubblico ambientale che oggi appare frammentario, episodico, capace di vincere sporadiche battaglie ma non di invertire il senso della marcia intrapresa dalle economie di mercato.

Per fare questo è necessario un cambio di paradigma, una rivoluzione copernicana nei rapporti fra ecologia ed economia, in modo da comprendere che le valutazioni ambientali non sono un accessorio scomodo delle scelte economiche, ma che l'economia è un sottoinsieme dell'ambiente e l'ambiente è il limite naturale a qualsiasi intrapresa economica.

Se gli indicatori economici (ed il sistema dei prezzi) non riflettono o riflettono male gli effetti ambientali delle scelte economiche, rischiamo di fare scelte distorte ed innescare meccanismi distruttivi del progresso sociale.

Gli economisti ripongono fiducia nel mercato, gli ecologi spesso lo criticano radicalmente e ne evidenziano i fallimenti. Ma ci sono anche economisti che si preoccupano dei limiti naturali delle scelte economiche. A questo dobbiamo tendere; dobbiamo conciliare queste diverse visioni che spesso conducono a scontri che hanno, a volte, assunto il tono delle guerre di religione.

Occorre chiedersi come inaugurare la transizione da un modello di sviluppo incentrato sulla mera crescita economica ad un altro modello incentrato sullo sviluppo sostenibile.

Il punto essenziale, sul piano della politica del diritto è che il diritto ambientale è impostato su un'ottica che privilegia il cosiddetto *command and control*, sul «prescrivi e controlla», e non riesce invece a innervare il mondo economico orientandone le scelte complessive.

La crescita che non contabilizza i costi ambientali, la rincorsa del PIL senza tenere conto degli effetti secondari della produzione, si traduce in una crescita di corto respiro perché costruisce, bruciando le proprie risorse ad esaurimento, il proprio declino.

Dobbiamo invece distinguere fra crescita e sviluppo, perché il cammino del progresso futuro è lo sviluppo sostenibile, non la crescita quale che sia.

Il punto fondamentale è iniziare a spostare gradualmente la tassazione dai redditi dei cittadini alle condotte dannose per l'ambiente, nell'invarianza della pressione fiscale complessiva. Solo in questo modo privati e imprese, potranno effettuare le loro scelte orientandole gradualmente verso comportamenti ambientalmente più virtuosi.

Non ci sono ancora, nei Paesi più avanzati, strategie di vasto successo su questo terreno, ma occorre agire con determinazione, così come occorre, con campagne informative ed educative, evidenziare l'esigenza di stabilizzare il rapporto fra popolazione e capacità di produzione alimentare, ed incentivare stili di vita capaci di ridurre i rifiuti, ed aumentare il riutilizzo ed il riciclo, così come occorre ristrutturare il sistema dei trasporti, sia creando nelle città sistemi di mobilità moderni e meno inquinanti, sia disincentivando le condotte individuali ecologicamente gravose e premiando quelle corrette.

È necessario un grande lavoro sul fronte della tassazione ambientale, dell'individuazione dei sussidi ai comportamenti ambientalmente virtuosi, dell'utilizzo dei cosiddetti marchi di qualità ambientale, ma ciò si deve tradurre anche nell'adozione di stili di vita capaci di risultare, a partire dalle scelte di ciascuno, più sostenibili.

Conta come illuminiamo le nostre case, come trascorriamo il tempo libero, come educiamo i nostri figli.

I materiali non devono andare dalle foreste alle miniere alle discariche ma, il più possibile, verso un ciclo riutilizzo/riciclaggio. La produttivi-

vità elevata dell'agricoltura deve essere assicurata con nuove tecniche e con l'uso delle biotecnologie e non estendendo le superfici in modo da restituire alle foreste ed ai pascoli verdi terreni ora intensamente sfruttati per l'agricoltura; ciò potrebbe ridurre l'erosione dei suoli, stabilizzare i processi di fotosintesi e migliorare le condizioni critiche del ciclo delle acque.

Le attività da considerare nel quadro della nuova tassazione ambientale in modo critico sono quelle legate all'utilizzo intensivo del carbone, all'estrazione del petrolio, allo sfruttamento delle foreste, alla produzione degli oggetti usa e getta, alla produzione di automobili ad alta emissione di CO₂.

La questione delle emissioni di gas serra ci porta ad aprire il capitolo di Kyoto, uno dei temi sensibili e controversi su cui si misura da un lato la capacità di imprimere alla nostra società quei cambiamenti necessari per innescare meccanismi di sviluppo ecosostenibile, ma dall'altro anche la nostra capacità contrattuale nelle sedi internazionali e soprattutto comunitarie per far sì che lo sforzo comune di riduzione dei gas serra non si traduca in una penalizzazione per alcuni ed in un conseguente vantaggio per altri.

L'Italia, nell'ambito dell'attuazione degli accordi di Kyoto, si è impegnata in sede europea a ridurre entro il 2012 le emissioni di gas serra del 6,5 per cento rispetto al dato del 1990. Per questo Governo si tratta di un impegno molto maggiore perché rispetto al 1998, quando vennero definite quelle quote, le emissioni italiane non sono diminuite, bensì cresciute di circa il 12 per cento. Questa è la realtà che ho trovato, che peraltro è nota a tutti. Dire che stiamo sforando di oltre il 18 per cento gli impegni di Kyoto non è assumere una posizione politica, ma soltanto marcare il punto di partenza del nostro lavoro.

Ciò detto, mi sono formata la convinzione che la ripartizione degli impegni di riduzione non ha riflesso a suo tempo adeguatamente le «costanze nazionali» e quindi il potenziale di riduzione dei diversi Paesi, ma è stato il risultato di un accordo politico. Tale accordo ha finito per penalizzare il nostro Paese rispetto ad altri che avevano un carico inquinante più pesante del nostro. Per noi il raggiungimento dell'obbligo di riduzione comporterà costi superiori a quelli che mediamente dovranno sostenere altri Paesi europei con significative conseguenze in termini di competitività. Oltre al rischio di multe salatissime da parte dell'Unione europea.

Alla luce di tale esperienza il Governo si impegnerà affinché le quote di riduzione per il periodo 2012-2020 (le nuove adesso in discussione) siano definite con criteri più equi e meno penalizzanti per il nostro sistema economico.

Ma è evidente che tali considerazioni non inficiano l'esigenza di una sostanziale riduzione della produzione del gas serra da parte del nostro sistema Paese. Per raggiungere tale obiettivo occorre intervenire su una molteplicità di leve che coinvolgono nel suo complesso la nostra organizzazione sociale ed economica.

È quindi intenzione del Governo proseguire ed incentivare gli interventi di sostegno alla produzione di energie rinnovabili dal solare al geotermico, dall'eolico alle biomasse, dal riciclo dei rifiuti all'idroelettrico, ma anche favorendo l'utilizzazione delle nuove tecnologie per la cattura e lo stoccaggio della CO₂ (i cosiddetti CCS).

È opportuno altresì incentivare l'utilizzo del gas in sostituzione del petrolio. Il gas infatti produce quattro volte meno gas serra degli impianti a carbone e tre volte meno di quelli a petrolio ed ha standard di rendimento migliori.

In quest'ottica appare evidente l'esigenza di dotare il nostro Paese di un numero sufficiente di rigassificatori per affrancare la nostra dipendenza dall'approvvigionamento dai gasdotti che provengono o attraversano Paesi spesso politicamente instabili o soggetti a crisi.

Intendiamo, inoltre, promuovere la diversificazione dei combustibili per il funzionamento degli impianti di generazione di energia elettrica anche attraverso il ricorso al carbone pulito.

L'intenzione è, comunque, quella di sostenere tutte quelle iniziative finalizzate alla disseminazione e industrializzazione delle soluzioni innovative per l'uso sostenibile delle risorse naturali e per la riduzione delle emissioni, nonché avviare iniziative di sostegno all'innovazione tecnologica, anche in relazione all'adozione di tecniche «emergenti» funzionali al processo di aggiornamento delle migliori tecnologie disponibili.

In quest'ottica si pone anche l'opzione nucleare cui abbiamo già accennato e che, anche da settori del campo ambientalista, è vista come una scelta non priva di problematiche ma certamente adeguata a comporre un *mix* energetico capace di ridurre l'uso di combustibili fossili.

Ho accennato a rigassificatori e nucleare e ne approfitto per fare un inciso che ritengo opportuno e rilevante che introduce un altro tema chiave, quello della *governance*, ed è relativo ai prezzi per il territorio delle scelte energetiche.

Credo che vada detto con franchezza che non c'è decisione, anche la più «ecologica», che non abbia un peso sull'ambiente. E va detto con la medesima franchezza che le decisioni vanno assunte se non vogliamo andare incontro ad un rapidissimo declino dell'Italia. Ritengo che la retorica del solare o dell'eolico contrapposta ad altre infrastrutture energetiche debba essere profondamente rivista. C'è una parte che si oppone all'eolico visto come grave elemento di turbativa del paesaggio e credo che la realizzazione di «centrali solari», di estensione tale da rendere significativa la produzione di energia, incontrerebbe analoghe resistenze culturali.

Va quindi metabolizzata questa consapevolezza dei costi ambientali (anche per le energie rinnovabili) individuando le soluzioni migliori, quelle di minor impatto, quelle più condivise. Soluzioni che però devono essere attuabili.

In Italia all'ambientalismo dei no si è sommato «il localismo dei no». Non vi è infrastruttura, soprattutto energetica nel nostro Paese (dalla TAV, ai termovalorizzatori, ai rigassificatori, alle autostrade), che non venga paralizzata da istanze locali.

È necessario invece trovare un equilibrio nuovo e più avanzato che consenta, anche attraverso una strategia incentivante, di trovare un'intesa con i territori perché da un lato c'è l'esigenza di realizzare opere strategiche per il Paese anche sotto il profilo ambientale, dall'altra c'è tutto un versante, di spessore e rilievo, di interventi in materia ambientale, che può essere affrontato solo d'intesa con le istituzioni locali.

Perché il rispetto dei parametri di Kyoto è certamente questione che concerne il nostro apparato produttivo ed industriale, ma è, in percentuali decisive, anche un problema che riguarda il nostro sistema dei trasporti e i nostri assetti e stili di vita urbani. Infatti nel bilancio delle emissioni di CO₂ i trasporti incidono per il 28 per cento, gli impianti di riscaldamento per il 10 per cento.

Credo occorra promuovere stili di vita nuovi e ripensare le nostre città con l'ausilio degli enti locali e nel rispetto del principio di sussidiarietà.

In questo contesto si intende promuovere il raggiungimento degli *standard* qualitativi della qualità dell'aria, con particolare riferimento alle città e ai sistemi urbani privilegiando un approccio integrato alle politiche di sviluppo urbano anche attraverso la predisposizione di linee guida da proporre ai Comuni e a tutti gli enti interessati al problema.

Proporremo, attraverso opportune consultazioni con le istanze locali, una campagna per la nascita – su basi volontaristiche e ben meditate – di un quartiere ecologico in ogni grande città italiana entro il 2020, come già accade in esperienze straniere (quartiere Vauban di Friburgo) e come stanno tentando di fare in alcuni centri anche in Italia: Renzo Piano e Carlo Rubbia a Milano, ma esistono anche iniziative del genere a Roma. Peraltro l'esempio di Friburgo, ormai un paradigma della letteratura in materia, è nato su un'area militare dismessa. In Italia le aree militari da dismettere esistono e non sono poche, spesso si trovano in zone urbanistiche di pregio. Sarebbe una sfida vincente per le amministrazioni e le comunità locali se si riuscisse a trasformare questa opportunità di dismissione in una opportunità di realizzazione di aree e quartieri ecologicamente corretti e ad impatto tendenziale zero.

In quest'ottica, come accennavo, è decisiva la collaborazione, anzi la condivisione di obiettivi di nuova vivibilità, fra Governo e istituzioni locali. È fondamentale la diffusione di buone pratiche, lo scambio di esperienze, la valorizzazione del già fatto ed in Italia le esperienze pilota non mancano.

Il Ministero dell'ambiente nei prossimi anni sarà, deve diventare il laboratorio di un nuovo patto fra Governo nazionale, istituzioni regionali e locali e comunità di cittadini; un patto per l'ambiente costruito sul principio del risparmio energetico, dell'uso di fonti alternative e rinnovabili e del risparmio anche economico per i cittadini di fronte a bollette sempre più care.

Inoltre, occorre migliorare l'educazione ambientale anche all'occorrenza utilizzando le sanzioni che già esistono ma che sono in gran parte

inapplicata per le condotte di abbandono incontrollato dei rifiuti nell'ambiente.

Con patti con i sindaci relativi alla sicurezza ambientale ed alla lotta alla maleducazione ambientale occorre riorientare le azioni dei Corpi di Polizia municipale sull'importanza del principio di auto responsabilità nella gestione corretta dei rifiuti, fermi i doveri delle amministrazioni comunali nell'effettuazione della raccolta differenziata.

Un cittadino che sa di poter essere sanzionato per scarico incontrollato dei rifiuti diverrà più attento e saprà anche come votare per l'amministrazione comunale che non abbia garantito un servizio di raccolta differenziata adeguato.

Restando alle problematiche del territorio, va indicata una linea sul tema dei rifiuti, al di là dell'emergenza campana.

Si registrano infatti enormi ritardi nello sviluppo di una gestione efficace del ciclo diretto al corretto smaltimento dei rifiuti. Un problema che già si è evidenziato in tutta la sua gravità in alcune zone della Penisola.

Ferme restando le prevalenti competenze delle Regioni in materia, gli indirizzi dell'attività del Ministero dell'ambiente vedono come priorità la promozione di interventi finalizzati alla riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti (il miglior rifiuto è quello che non si produce) attraverso: sistemi efficaci di incentivazione della raccolta differenziata per il recupero della materia e dell'energia; sostegno alle Regioni per l'approvazione di piani regionali per la gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento alla termovalorizzazione, nonché alla previsione di sistemi di monitoraggio e controllo per una tracciabilità dei flussi di gestione di tutte le tipologie di rifiuti; promozione di atteggiamenti responsabili delle imprese e dei cittadini; contrasto al traffico illegale dei rifiuti e alle ecomafie.

Su un piano parallelo, sempre al fine di contemperare gli obiettivi ambientali con gli obiettivi di sviluppo economico e governo del territorio, è necessario predisporre un Piano nazionale di bonifiche per procedere al risanamento dei siti inquinati e alla valorizzazione e riqualificazione delle aree produttive industriali dismesse, con particolare riferimento ai siti di interesse nazionale, e garantire il completamento degli interventi di messa in sicurezza e bonifica delle aree pubbliche. Ciò anche attraverso la sperimentazione di nuove tecniche di bonifica da verificare in collaborazione con centri universitari e scientifici, specializzati sia a livello nazionale che internazionale.

Per fortuna, a fronte delle emergenze ambientali, l'Italia può contare anche su una rete di eccellenze ambientali. Mi riferisco alle aree protette, alle riserve marine, ai parchi. È necessario rilanciare il ruolo di questa rete di qualità ambientale e potenziare il sistema delle aree protette, attraverso la realizzazione di una nuova Conferenza nazionale per le aree protette, per garantire anche un approccio integrato che consideri unitariamente le aree protette, le risorse paesaggistiche e culturali anche in attuazione della direttiva *habitat* e della Rete natura 2000.

Il Ministero, inoltre, nell'ambito delle azioni di tutela del territorio, intende porre in essere misure preventive e di mitigazione degli effetti derivanti dalle variazioni climatiche e dalle modificazioni sull'utilizzo e l'assetto del territorio con particolare riguardo alla difesa degli abitati, delle infrastrutture, degli insediamenti produttivi e commerciali, all'erosione dei litorali e alla prevenzione dei fenomeni di desertificazione; contrastare la tendenza alla perdita di biodiversità sulla base degli obiettivi fissati in sede comunitaria al 2010 e mantenere alta la qualità dell'ambiente in termini di conservazione e gestione di risorse naturali, elaborando una strategia nazionale sulla biodiversità.

In questo ambito intendiamo assicurare il pieno raggiungimento degli obiettivi di qualità delle acque e di funzionalità ecologica fissati al 2015 in attuazione delle vigenti direttive europee e dare piena attuazione agli interventi per la gestione del Servizio idrico integrato, al fine di garantire una corretta gestione del territorio attraverso la realizzazione di interventi integrati di difesa del suolo e di uso sostenibile dello sfruttamento delle risorse idriche per assicurare la prevenzione dei disastri idrogeologici e dei fenomeni derivanti dalla siccità.

Questi programmi ed obiettivi hanno bisogno di strumenti normativi adeguati ed anche in materia ambientale, nonostante i numerosi interventi che si sono stratificati nel tempo, esiste ancora oggi una forte ipertrofia legislativa che determina un quadro normativo complesso, disorganico e frammentato sul quale è necessario intervenire ulteriormente al fine di migliorare la qualità della regolazione in materia ambientale.

Nell'ambito degli interventi di semplificazione, occorre valorizzare e razionalizzare il sistema dei controlli al fine di assicurare una tutela integrata e complessiva dell'ambiente con particolare riferimento alla valutazione ambientale strategica. Si tratta di eliminare le duplicazioni, semplificare le procedure e ridurre le moltiplicazioni dei livelli amministrativi con la finalità primaria di coniugare le esigenze della necessaria salvaguardia ambientale con quelle dello sviluppo sostenibile.

Nel contempo, come accennavo in apertura, sarà utile proporre iniziative in tema di fiscalità ambientale che abbiano come modello la riduzione delle imposte per chi risparmia energia e non inquina e, al contrario, aumenti l'imposizione nei confronti di chi non risparmia energia e inquina.

L'obiettivo delle misure fiscali del Governo sarà quello di valorizzare l'ambiente come bene economico.

Occorre favorire lo sviluppo delle imprese che si specializzano nella difesa dell'ambiente attraverso la costruzione degli impianti di termovalorizzazione, la realizzazione degli impianti di depurazione delle acque, la produzione di energie rinnovabili. Secondo la logica del fare ambiente, quindi, la protezione e la salvaguardia ambientale potranno diventare settori di attrazione di risorse per investimenti e occupazione, con tutti i vantaggi che ne derivano in termini di creazione di posti di lavoro e di rilancio del turismo.

Si potrebbe progettare, d'intesa con gli altri Dicasteri competenti, un Piano nazionale per gli interventi ambientali su cui far confluire risorse

pubbliche e private indirizzandole principalmente verso le aree del Mezzogiorno che soffrono di un particolare *deficit* di infrastrutture ambientali e che costituiscono polo turistico.

Il Piano sarà sostenuto ricorrendo al cofinanziamento esistente o attivabile su base locale e comunitaria mediante l'utilizzo dei fondi strutturali e del FAS e con il ricorso alla finanza di progetto.

Concludendo questa inevitabilmente sintetica illustrazione degli indirizzi del Ministero dell'ambiente, mi preme ribadire ancora l'importanza che, anche alla luce di quanto ho detto, annesso al contributo ed al confronto con il Parlamento ed in particolare con questa Commissione. Sono convinta che l'importanza e la complessità dei temi, il fatto che riguardino questioni «di tutti» ci condurrà verso una proficua collaborazione, critica ma anche propositiva per il bene del Paese.

ZANDA (PD). Desidero ringraziare molto la signora Ministro per la sua presenza nella nostra Commissione ed anche per il tono garbato della sua relazione. Mi scuso se purtroppo non potrò trattenermi fino alla fine del nostro incontro poiché la Conferenza dei Capigruppo si riunirà a breve.

Debbo dire però, signora Ministro, parafrasando una frase di De Gasperi, che tutto gioca contro di lei tranne il suo garbo. Lei ha letto una relazione cui immagino avranno collaborato il personale, i tecnici, i consiglieri del suo Ministero. La sua relazione non è stata affatto sintetica, è stata ampia e si può dire che abbia toccato tutti gli argomenti che ci aspettavamo che lei trattasse, ma francamente mi pare che nessuno di questi argomenti sia stato trattato in un modo definito. Mi auguro che quanto prima lei possa tornare in Senato per riempire di contenuti, di cifre, di argomenti definiti, di considerazioni puntuali l'affresco che oggi ci ha presentato.

Nell'affrontare la questione più spinosa fra quelle che lei ha nominato, devo dire che non ho nessuna preclusione ideologica nei confronti del nucleare, ma penso, francamente, che parlare di nucleare da parte del Ministro dell'ambiente alla Commissione ambiente del Senato senza dare indicazioni né sulla localizzazione delle centrali, né sul problema delle scorie, indicando una percentuale del 25 per cento come miraggio ultimo e finale, lasci il tempo che trova.

Credo che lei sia stata oggi cauta e mi auguro che sappia più di quello che ha detto sul nucleare, sui rigassificatori e sui termovalorizzatori; sull'eolico e sul solare. Tutti conosciamo i problemi che incontra l'eolico e quali problemi incontrerebbe il solare se venissero progettati impianti per ampi spazi, quali servirebbero per una produzione utile. Ma dal Governo ci aspettiamo, logicamente e naturalmente, una soluzione.

Mi ha fatto particolarmente piacere il suo riferimento ai quartieri verdi delle città, idea ottima in linea di principio, ma credo che il problema delle città e dell'equilibrio ambientale di queste ultime, così come il problema dei trasporti, possano essere declinati in una maniera più puntuale.

Poche settimane fa l'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ad esempio, annunciava che le Ferrovie italiane avrebbero deciso di non occuparsi delle reti locali e che intendevano dedicarsi prevalentemente al più redditizio sviluppo dei treni ad alta velocità e dei treni analoghi. Credo che il Ministro dell'ambiente dovrebbe dirci se ritiene di fare una battaglia su questo punto: parlare di città e di traffico urbano senza indicare quali sono le politiche per il trasporto pubblico locale, è come non dire nulla.

Sono lieto dell'audizione di oggi, penso che sia stato molto interessante perché è giusto che il Parlamento ed il Governo si incontrino. Mi auguro di poter rincontrare presto in Commissione il Ministro dell'ambiente per ascoltare una relazione nella quale siano riprese tutte le questioni che oggi ha sollevato e per ciascuna di esse siano indicate quali concrete politiche il Governo intende adottare.

DELLA SETA (*PD*). Ho ascoltato con attenzione la relazione svolta dal ministro Prestigiacomo e devo dire che condivido la premessa che ha fatto. Tra l'altro, constato con soddisfazione e piacere che ha utilizzato l'espressione «ambientalismo del fare», che il Partito Democratico ha usato nel corso della campagna elettorale come propria parola d'ordine.

Anch'io ho avuto in un certo senso l'impressione che il ministro Prestigiacomo si sia fermata a questa premessa, che credo sia condivisibile da tutti. Nessuno di noi, a prescindere dalle proprie opinioni e dalla propria collocazione politica, può negare che i problemi ambientali siano proprio quelli elencati dal Ministro, dei quali ha tratteggiato alcuni aspetti riguardanti specificatamente il nostro Paese. Tutti noi condividiamo l'esigenza che l'ambientalismo – se così vogliamo definirlo – cioè la cultura della difesa dell'ambiente non dica no a tutto, perché sarebbe una caricatura di se stesso, ma al contrario cerchi di proporre soluzioni che servano a risolvere o a contribuire a risolvere i problemi che esso stesso ha contribuito a porre al centro dell'attenzione.

Tuttavia, mi aspettavo una maggiore definizione nel dettaglio di alcuni temi rispetto ai quali si rileva una grande differenza tra l'Italia e gli altri Paesi europei. È vero che quelli ambientali sono problemi globali, e mi riferisco ai mutamenti climatici, alle varie forme di inquinamento, alla perdita di biodiversità. Ma il problema italiano è che alla dimensione globale si somma una dimensione nazionale, spesso con notevoli differenze tra gli stessi territori. Una dimensione che ci vede in ritardo (molte volte in drammatico ritardo) non solo per la necessità di affrontare i problemi globali – è un ritardo che purtroppo coinvolge l'intera umanità – ma anche rispetto a Paesi molto vicini a noi, i quali non hanno i nostri problemi oppure li hanno in quantità e qualità inferiori.

Faccio qualche esempio. In Italia si registra una condizione di dissesto idrogeologico, di fragilità del territorio che – come abbiamo visto anche di recente – determina la trasformazione di eventi meteorologici più o meno straordinari in problemi che comportano costi umani oltre che eco-

nomici molto rilevanti. La fragilità idrogeologica del territorio è un problema antico dell'Italia che fino adesso non ha trovato soluzione.

A me piacerebbe sapere se il Governo, a partire dalla prossima finanziaria, di questo tema intenda o meno fare una propria priorità. Lei, signora Ministro, ha citato il problema delle ecomafie. Da anni per responsabilità – lo dico subito – *bipartisan* di tutti i Governi succedutisi, delle varie maggioranze, non riusciamo ad ottenere un risultato che sembrerebbe all'apparenza molto banale: l'inserimento dei reati ecomafiosi nel codice penale.

Il Governo intende affiancare alle iniziative che il Parlamento nella sua autonomia promuoverà una propria iniziativa di legge su questo tema? Dal momento che in questo caso ricorrono davvero i requisiti di necessità ed urgenza, una volta affrontato il problema dell'emergenza rifiuti, non poteva essere proprio quella l'occasione per fare un simile passaggio?

Signora Ministro, lei ha parlato del problema dell'energia. Ha detto correttamente che l'Italia sconta un terribile ritardo rispetto agli obiettivi che noi tutti, sia di destra che di sinistra, abbiamo scelto di adottare per il nostro Paese, quel 6 e mezzo per cento di riduzione dell'emissione di anidride carbonica (oggi ci troviamo quasi al 20 per cento). Qual è la strategia che si intende adottare al riguardo? Certo, non si tratta del nucleare perché, anche se costruiremo le centrali nucleari esse cominceranno a funzionare, se tutto va bene, nel 2020 (difficilmente ciò potrebbe verificarsi prima di tale data).

Vorrei sapere qual è il modo in cui noi realisticamente vogliamo non dico raggiungere, ma avvicinarci agli obiettivi che l'Unione europea si è data e ci ha dato, sapendo che si tratta anche di obiettivi di innovazione industriale; sono obiettivi che consentono la nascita di nuovi posti di lavoro. Ricordo che in Germania, nel settore delle energie rinnovabili, sono attualmente impiegate 200.000 persone, ossia il doppio di tutti gli operai addetti all'industria chimica italiana. Su questo l'Europa sta costruendo anche il suo futuro competitivo.

In merito al nucleare, mi limito ad osservare che forse bisogna essere più attenti per quanto riguarda i numeri. Dico francamente che ho apprezzato, per un aspetto, la proposta – non so se chiamarla provocazione – del ministro Scajola in quanto ha tolto la discussione sul nucleare dalla dimensione di uno scontro tra reduci – i nuclearisti reduci della sconfitta di 20 anni fa e gli antinuclearisti ideologici che continuano ad innalzare quella bandiera – portandola sui numeri. Se però affrontiamo il discorso del nucleare nell'ambito dei numeri, dobbiamo poi usarli con correttezza. Allora se l'obiettivo del Governo è che il nucleare rappresenti un quarto di tutti i consumi energetici italiani, visto che l'elettricità (l'unica forma di consumo energetico a cui il nucleare contribuisce) è circa un terzo di tutta l'energia che consumiamo, vorrebbe dire che per il 75 per cento abbiamo l'ambizione di produrre elettricità con il nucleare; ciò si traduce più o meno in alcune decine di centrali nucleari (forse una trentina o una quarantina) da costruire nei prossimi 10 anni. È questo l'obiettivo del Go-

verno? Se così non è, non è possibile parlare di numeri che – ripeto – non sono giustificati da un punto di vista matematico.

Per quanto riguarda Kyoto, mi limito a constatare con preoccupazione il fatto che lei, signora Ministro, ha ribadito l'intenzione del suo Governo di chiedere una ricontrattazione degli obiettivi che l'Italia liberamente e sovranamente ha accettato di sottoscrivere. Già arriveremo al 2012 senza aver centrato gli obiettivi. Malgrado questo fallimento, che coinvolge tutti noi, chiederemo ulteriori sconti per il futuro. Se questo è il modo con il quale il Governo italiano pensa di collocare l'Italia sulla via dell'innovazione energetica ed industriale e della sostenibilità, dobbiamo preoccuparci.

Non ne abbiamo parlato oggi e in realtà non rientra direttamente tra le competenze del Ministero, ma mi interessava sapere – credo che su questo punto il Ministro sia informato – qual è attualmente, visto che se ne è parlato nei giorni scorsi anche in occasione del Vertice FAO, la posizione del Governo sul tema degli OGM e quindi l'atteggiamento che l'Unione Europea in particolare tiene e terrà in futuro su tale questione.

ORSI (*PdL*). Signora Ministro, oggi lei capita in Senato in un momento in cui è venuto meno politicamente quel clima di grande collaborazione che ha caratterizzato i primi giorni di lavoro parlamentare. Dal momento che si preannuncia oggi in Aula un'aspra battaglia, non so fino a che punto questo abbia potuto influenzare alcuni commenti che finora sono stati rivolti al suo intervento. Si tratta di uno scenario di fondo che mi permetto di segnalarle, magari anche per farle trarre le dovute considerazioni.

Reputo la relazione che ha svolto, definita da altri sintetica, al contrario completa, alla luce del mese e mezzo di tempo trascorso dal suo insediamento, dall'insediamento di un Ministro che in Italia è dell'ambiente. Lei saprà bene che non in tutti i Paesi occidentali esiste un Ministero dell'ambiente. Spesso esiste il mero Ministero dell'ecologia, e questo sulla base del fatto che l'ambiente è in realtà una tematica assolutamente trasversale. Non si possono fare politiche ambientali senza collegarle ai trasporti, al turismo, all'energia, all'industria, all'uso del territorio, e quindi all'urbanistica, ai lavori pubblici e a quant'altro. Quindi, da questo punto di vista, era evidente che, per ragioni di sintesi, lei non avesse altra possibilità che fare un accenno ai vari temi.

Credo che abbia fatto bene, richiamando anche più volte la necessità di una inversione rispetto all'approccio delle tematiche ambientali che, a mio avviso, sono l'elemento di modernità atteso dal Paese, dopo anni nei quali l'ambiente è stato utilizzato per scardinare alcune tematiche dello sviluppo, tanto che lei l'ha definito come il tema della politica dei no.

Ha fatto bene, signora Ministro, anche a citare il tema del nucleare come tema dell'agenda, non soltanto di questo Paese, ma anche del futuro del pianeta nei prossimi decenni. Lei ha parlato di 10 miliardi di abitanti

del pianeta alla fine del nostro secolo e la domanda che a tutti sorge legittima è come sarà possibile garantire un livello di benessere decente a questi 10 miliardi di abitanti del pianeta senza riproporre il tema della produzione di energia nucleare su vasta scala.

I colleghi sanno che tra i fattori in base ai quali si giudica il benessere di una società vi è il consumo energetico *pro capite*: quando tutti i cinesi avranno il riscaldamento e la luce in casa, quando tutti gli africani disporranno di un sistema di trasporti, quel giorno il pianeta avrà probabilmente bisogno del triplo o del quadruplo dell'energia prodotta e consumata.

Non si risolve, però, questo problema ritenendo semplicemente che i Paesi occidentali debbano ridurre la loro quota di consumo energetico, modificando così il loro modo di avere benessere. La sfida del pianeta è di fornire energia a tutti i 10 miliardi di abitanti alla fine del secolo e questa sfida passa necessariamente per il nucleare.

È bene che un Paese civile e avanzato come l'Italia ritorni ad affrontare questo tema, non soltanto per il contingente dibattito politico ma perché noi italiani - io sono ligure - abbiamo cacciato l'eccellenza nel campo della ricerca e dell'industria, eccellenza che in questo campo era tra le più avanzate del mondo (a partire dalla NIRA all'Ansaldo, che ha collaborato a progetti internazionali).

Sempre da ligure, voglio dire che il tema della sicurezza ambientale mi appassiona poco perché a 120 chilometri da casa mia vi sono due reattori, anche se io pago l'energia come tutti gli altri italiani (con la differenza che i due reattori *Super Phenix* si trovano in Francia, a 120 chilometri da casa mia). Quindi, dal punto di vista dei rischi credo di pagare quella potenzialità ormai molto improbabile; l'energia, però, la pago come gli altri cittadini italiani.

È giusto che questo tema venga affrontato nella prima seduta dedicata alle comunicazioni del Governo e io ringrazio la signora Ministro di averlo fatto perché, alla fine, nella politica del fare - come dice il senatore Della Seta - ma soprattutto nel realismo del mondo nel quale ci muoviamo, bene ha fatto il Governo a portare alla ribalta questo tema ed anche ad affrontarlo in campagna elettorale. In tal modo, il Governo ha inviato un segnale di grande responsabilità su un tema certamente delicato.

Rispetto alla sua relazione, vorrei fare due segnalazioni, anche sulla base di quanto avvenuto negli ultimi due anni e di una svolta attesa dalla società su questo tema. La prima segnalazione è anche una provocazione perché lei ha la fortuna, signora Ministro, di essere ministro dell'ambiente in un momento in cui il petrolio costa 150 dollari a barile e forse, alla fine di questi cinque anni governativi, arriverà a 300 dollari a barile.

Questa è un'occasione straordinaria per le politiche ambientali in quanto nessuno ha mai potuto disporre della leva dell'economia e, quindi, della necessità del risparmio energetico per il sistema industriale, per il quale il costo dell'energia è un costo di produzione che diventa competi-

tività e che soffia esattamente nelle stesse vele che dovrebbero portarci ad una tutela dell'ambiente e ad una riduzione delle emissioni termoalteranti.

Noi abbiamo assistito in questi ultimi due anni (in maniera anche meritatoria, perché ogni sforzo è positivo) ad un potenziamento degli incentivi fiscali e, per quanto riguarda le famiglie, ad interventi di risparmio energetico. Con la caduta della legge Tremonti è scomparsa in questo Paese la possibilità di riconoscere perfino la semplice defiscalizzazione degli investimenti delle imprese nei confronti della razionalità e del miglioramento del risparmio energetico.

Anche considerando alcune censure fatte dall'Unione europea sulle generalizzanti politiche d'incentivi, sarebbe una grande occasione pensare ad una legge Tremonti mirata al sistema industriale e ad interventi di risparmio energetico, un provvedimento che da una parte favorisca un fattore di criticità del settore industriale e, dall'altra, contribuisca a far decollare in maniera più compiuta anche questa grande opportunità.

L'altra segnalazione riguarda il tema da lei appena tracciato delle bonifiche. Ho avuto la disavventura di occuparmi di questi problemi per qualche anno; so che molto spesso ci appelliamo alla legislazione europea su questi temi. La pregherei, dunque, signora Ministro, di dare uno sguardo alle norme europee sul riuso dei suoli e sulle bonifiche, su come in Francia e in Germania si tratta il tema del reinsediamento industriale nelle aree inquinate e le tabelle per il riuso delle aree. Come lei avrà già visto, noi abbiamo il sistema non soltanto meno efficiente, ma anche più costoso d'Europa.

L'Italia è l'unico Paese dove, se si fa uno scavo per realizzare un *garage*, la terra prodotta dal cantiere è un rifiuto che deve finire in discarica. Non possiamo permettere ciò, né possiamo permetterci di non recuperare ad uso produttivo quelle aree che hanno rappresentato una ferita per l'ambiente, che devono essere messe in sicurezza e bonificate ma che richiedono anche normative per potere essere reinsediate. Infatti, consumare nuovo territorio quando esiste già un'area pregiudicata, è un non senso non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista dello sviluppo economico.

VICECONTE (*PdL*). Signor Presidente, desidero ringraziare innanzitutto la signora Ministro e poi esprimere un compiacimento per il programma illustrato.

Signora Ministro, nell'*excursus* abbastanza rapido da lei fatto (che ha toccato però tutti i temi del programma), pur nel grande rispetto dell'ambiente (considerato come un importante momento di sviluppo per la vita di un Paese), si è rotto quel clima proprio non di quell'ambientalismo sano – che è giusto e che ha fatto e dato tanto al Paese – ma di quell'ambientalismo un po' khomeinista che ha detto no a tutto negli anni passati, non consentendo lo sviluppo del nostro Paese e, soprattutto, la realizzazione di una serie di infrastrutture e opere assolutamente necessarie sia al progresso che al miglioramento della qualità della vita dei cittadini. Apprezzo molto la politica e la logica del fare, che non è solo logica del fare am-

biente ma del realizzare interventi utili nell'interesse dei cittadini nel rispetto dell'ambiente.

Quanto all'osservazione del senatore Zanda, che mi spiace non sia presente in questo momento, desidero far presente che oggi chiaramente il Ministro ha fatto un *excursus* rapido su una serie di temi quale poteva fare un Ministro insediatosi da circa 40 giorni, che è venuto ad illustrare *per summa capita* le logiche e le attenzioni che questo Dicastero si propone in questo Governo rispetto ad una serie di tematiche importanti, fra cui quella dell'energia.

Noi siamo consapevoli che è necessaria più energia e che essa serve perché la popolazione mondiale aumenta e perché cambiano gli stili e le abitudini di vita. Naturalmente, non ci aspettavamo che il Ministro potesse fare un'analisi completa del problema del nucleare. Come ha ben detto il senatore Della Seta, il ministro dell'industria Scajola ha accennato da pochissimi giorni al tema del nucleare e, quindi, noi non pretendiamo che il Ministro dell'ambiente possa con la bacchetta magica indicare in tempi brevissimi tutto il programma e l'atteggiamento di questo Governo rispetto ad un così importante tema.

Vorrei anche ringraziarla, signora Ministro, perché ha toccato un passaggio importante, riguardante il Mezzogiorno d'Italia, allorché ha parlato del famoso trionomio turismo, salute, ambiente. Si tratta di una serie di attività importanti legate all'ambiente che possono generare sviluppo, soprattutto nel settore del turismo e nel Mezzogiorno d'Italia, in aree ecologicamente di livello che, se usate e considerate nella maniera giusta, possono rappresentare un momento di sviluppo economico del Sud d'Italia.

RUSSO (*IdV*). Ringrazio il ministro Prestigiacomo per essere intervenuta.

Ho ascoltato con grande attenzione la sua relazione e mi sono appuntato due parole: brevità e preoccupazioni. Le preoccupazioni le condividiamo tutti, ma non voglio parlare delle proposte che il Ministro avrebbe dovuto portare in questa sede e che noi avremmo dovuto integrare, favorire e progettare insieme.

Per quanto riguarda la brevità, lei, signora Ministro, non è stata breve, per la verità; ha messo molta carne al fuoco (non sappiamo quel fuoco come è alimentato, se con fossile, metano, energia solare o quant'altro), però non ci ha proposto niente.

Cercherò di avere la sua relazione perché, considerato che domani inizieranno gli esami di maturità ed è possibile che verrà proposto un tema sull'ambiente, se la diamo ai ragazzi, certamente in tema di buone intenzioni avranno un ottimo voto.

Mi riallaccio alle preoccupazioni manifestate sul nucleare, come mi suggeriscono gli interventi precedenti, ovvero se sia meglio avere la centrale nucleare a 120 chilometri di distanza piuttosto che ad un chilometro o, peggio ancora, a 200 metri. Mi dispiace che si dica che parlare del nucleare è un problema di civiltà; parlare del nucleare è un problema. Non è

un problema di civiltà o di inciviltà; è un problema che va affrontato ognuno con la propria sensibilità e con il proprio essere.

ORSI (*PdL*). È un problema del Sud del mondo.

RUSSO (*IdV*). Ognuno è il Sud di qualcuno.

Mi aspetto, e lo dico con grande rispetto per il Governo, che prossimamente – come suggeriva il senatore Zanda – vengano portate problematiche di settore su cui vogliamo ovviamente interloquire, aiutare, proporre e qualche volta, perché no, anche confrontarci e perdere, quando non avremo i numeri.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, anch'io innanzitutto ringrazio il ministro Prestigiacomo.

Ho ascoltato con viva attenzione la sua relazione, che ha spaziato in tutti i campi dell'ambiente e che mi ha lasciato anche entusiasta, visto che sono un architetto e la mia professione mi porta a vivere nell'ambiente e a cercare di tutelarlo.

Proprio per questo motivo, vorrei essere solo propositivo e penso che il Ministro si debba prendere l'impegno di venire a trovarci almeno una volta al mese. Ora ha fatto un elenco di tematiche propositive, ma poi almeno una volta al mese dovremo tirare le somme e fare un consuntivo sulla strada che dovremo percorrere. La nostra Commissione deve essere un motorino di avviamento per poter iniziare un cambiamento di cui il Paese Italia ha bisogno, in modo particolare nell'ambiente.

Dovremo avere tutti un atteggiamento propositivo; mi rivolgo ai colleghi del centrodestra, ma penso di allungare una mano anche ai senatori del centrosinistra che da sempre si sono prodigati come i tutori dell'ambiente. Penso che assieme si possa trovare una strada per poter risolvere tutte quelle problematiche che – ripeto – il nostro Paese continua a vivere.

Ritengo – lo dico come architetto e voglio essere un suggeritore – che sia venuto il momento di rottamare molte parti delle nostre città. Faccio riferimento a Milano, la Milano costruita con emergenza nel dopoguerra; ci sono delle case colabrodo e bisognerebbe prendere provvedimenti. Non a caso si ferma il traffico nelle città del Nord nei giorni d'inverno, però l'inquinamento non è dato dal traffico automobilistico ma dai riscaldamenti delle case dove obbligatoriamente bisogna vivere a 18-20 gradi. Non abbiamo la fortuna del Ministro che vive in una zona del Paese dove i riscaldamenti servono e non servono.

Desidero fare un esempio; per la mia sensibilità, ho comprato un'automobile a metano. Venendo a Roma, non riesco a trovare un distributore di gas metano lungo l'autostrada; devo sempre uscire per poter fare rifornimento. Penso ci voglia una politica di attenzione antipetrolieri per installare anche i distributori di gas metano lungo le strade.

Non vorrei essere frainteso, ma forse è la fantasia che anima lo spirito degli architetti: penso che il Padreterno abbia già indicato al Paese Italia tre grandi centrali naturali, non nucleari: mi riferisco ai vulcani, di cui

non abbiamo mai cercato di sfruttare la loro energia. Quando sorvolo Vulcano vedo che l'officina è sempre aperta perché c'è il pennacchio di fumo; così anche per l'Etna e per Stromboli. A Larderello ci sono i soffioni ad alta temperatura. Penso che un vulcano abbia la potenza di dieci centrali nucleari. Chissà se il Ministro potrà avviare degli studi per vedere se è possibile percorrere anche questa strada, che a mio avviso è percorribile.

Adesso tutti parliamo di nucleare, ma io avevo sollevato la questione la settimana scorsa per parlarne in Commissione. Da quello che ho sentito, nell'anno 2020 avremo l'energia nucleare. Ma fino al 2020 cosa facciamo? È questo il problema che ci dobbiamo porre subito. Se all'amico industriale, che paga l'energia il 20-30 per cento in più del concorrente francese, dico che arriverà l'energia nucleare dopo il 2020 e fino a quella data dovrà pagare l'energia il 30 per cento in più, mi risponde che sto percorrendo delle strade che non sono giuste. Questi sono i problemi che ci dobbiamo porre da subito per andare incontro e soddisfare i bisogni impellenti della nostra società.

Si è parlato anche di stili di vita. Penso che sia difficile per tutti noi rinunciare a tutte quelle comodità che ormai il tenore di vita ci ha garantito; però penso che una cultura e un'educazione in tal senso magari riversata nelle scuole, sulle nuove generazioni, potrebbe portare a dei risparmi energetici.

Ringrazio il Ministro per la sua relazione e la invito di nuovo a partecipare ad una seduta al mese della Commissione. Invito anche tutti i colleghi a proporre nuove idee per il mondo ambientale, perché sicuramente si avrà un ritorno per tutti noi e per il Paese Italia.

BATTAGLIA (*PdL*). Signor Presidente, diversamente da quanto sostenuto da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, sono contento che oggi il nostro Ministro abbia avuto la sensibilità di venire qui in Senato per dettare le linee guida della politica di questo Governo e del Ministero da lei gestito. Lo considero anzi un fatto rivoluzionario: sono membro della Commissione ambiente da qualche anno e posso dire che quando altri Ministri si sono presentati per proporre le proprie dichiarazioni d'intenti e quelle che dovevano essere le linee guida del programma del Ministero, non mi è mai accaduto di sentir dire come un Dicastero possa essere gestito e in che tempi possa essere realizzato il programma del Ministero stesso nell'ambito della politica di Governo.

Oggi il Ministro ha fatto delle dichiarazioni fortissime ed innovative: ha dichiarato che non bisogna ritenere che l'energia alternativa possa passare attraverso l'eolico o attraverso il solare, ha posto come obiettivo principale scelte che si inseriscono in continuità con una politica strategica propria dei precedenti Governi della nostra coalizione, incentrata sui termovalorizzatori e sui gassificatori come elementi indispensabili per affrontare e dare soluzione al problema del riciclo e a quello del rifiuto. I Governi che si sono succeduti e i Ministri che sono venuti in questa Commis-

sione hanno affrontato il problema dei rifiuti limitatamente al percorso che esso deve fare dalla nascita fino al completamento del ciclo.

Oggi abbiamo una certezza: il Ministro ci ha detto che la politica di questo Governo è imperniata su una scelta nucleare, che ritiene di risolvere il problema dei rifiuti attraverso i termovalorizzatori ed i gassificatori e che ritiene insufficiente la scelta, pur condivisibile, dell'eolico e del solare. Questi sono gli elementi essenziali sui quali questo Governo e questo Ministro incentreranno la propria attività.

Il senatore Zanda, non avendo forse critiche da muovere alle dichiarazioni del Ministro, si è attaccato alla circostanza che il Ministro non ha indicato il sito dove si collocherà la discarica di Termini Imerese e dove si sistemerà la sede per le scorie del nucleare. Vorrei ricordare al collega che il ministro Bersani, quando è venuto in questa Commissione, pur condividendone la scelta parlava di un nucleare impossibile da realizzare per i lunghi tempi che ciò avrebbe richiesto. Mi sembra importante che il Governo abbia compiuto la scelta strategica del nucleare.

Ricordo inoltre la relazione dell'allora neo-ministro Pecoraro Scanio, da cui emergeva che l'unico obiettivo era quello di sostituire totalmente, con i problemi che poi sono nati successivamente, la delega ambientale approvata dal secondo governo Berlusconi: non un progetto politico costruttivo, quindi, ma una politica del non fare, unicamente tesa a bocciare quanto i Governi di parte opposta avevano realizzato e a ricostruire un progetto all'interno del quale si preferiva parlare di contabilità ambientale e di altri aspetti che non interessavano le scelte strategiche. L'elemento centrale di cui tener conto nell'impostare una strategia ambientale è la certezza che oggi la nostra società, nazionale, europea e mondiale, deve confrontarsi quotidianamente con le bizze della natura e che le scelte politiche devono mediare quello che la natura mette in discussione.

Ringrazio quindi il nostro Ministro per la chiarezza e per il forte segnale che ha dato, con la prospettiva di provvedimenti successivi che entreranno nel merito di come affrontare questi problemi.

MAZZUCONI (PD). Signora Ministro, utilizzando dei termini calcistici, mi sembra che ci stiamo schierando come fossimo ad una partita, fra chi tifa per l'Italia e chi per un'altra squadra.

Ci troviamo certamente in un momento politico particolare, ma mi sembra utile e più costruttivo, anche per il buon andamento dei lavori della Commissione, uscire dall'idea di dover muovere delle accuse o difendere la signora Ministro che tanto gentilmente è venuta a relazionare alla Commissione. Mi piacerebbe considerare le parole del Ministro piuttosto un *incipit* rispetto alle politiche ambientali future.

Il Ministro è venuto, ci ha esposto i capisaldi di una filosofia di carattere ambientale, ovviamente non ci ha illustrato oggi la parte attuativa, ma ciò che soprattutto interessa noi rappresentanti dell'opposizione è proprio la parte attuativa, perché è su di essa che misureremo, signora Ministro, il rapporto con quegli elementi che lei ha voluto porre a fondamento del suo discorso. Per questo, anch'io vorrei pensare a questo di oggi come

ad un primo incontro e sperare, come rappresentante del più grande partito di opposizione in questo momento in Senato e nel Paese, di avere altre occasioni in cui si entrerà nel merito delle questioni.

Forse oggi avrei preferito sentire il riferimento a qualcuno dei problemi che ci assillano più da vicino e ad alcune delle questioni aperte. Uno di questi argomenti, che di solito non è oggetto di duri schieramenti di parte e a cui oggi un grande quotidiano nazionale ha dedicato una pagina intera, è quello dello stato del Po. Questo è un problema di buona parte di questo Paese e non solo perché il Po è uno dei fiumi più importanti d'Italia, Questo quotidiano nazionale ha svolto una riflessione in merito e ha rilevato come in intere Regioni, in questo caso del Nord, ci siano dei problemi legati proprio agli insediamenti produttivi e residenziali. Quantomeno, allora, oggi mi sarebbe piaciuto sentir evidenziare quali sono i punti di emergenza più concreta, al di là dei grandi temi qui evocati, per capire come poi il Governo si porrà nei prossimi mesi.

Come ho già detto, voglio considerare l'intervento del Ministro come un intervento iniziale, come un punto di partenza su cui però sarà poi necessario entrare in dettaglio. Parlerò quindi ora delle mie preoccupazioni.

È vero, siamo in una nuova stagione, quella dell'ambientalismo del fare, definizione a noi cara, usata da lei, signora Ministro, e ripresa anche dal senatore Della Seta, ma la mia preoccupazione è che si finisca con l'eliminare il termine ambientalismo e che rimanga esclusivamente il fare; in sostanza non vorrei che dopo gli anni dell'indigestione della politica dei no si passasse al versante esattamente opposto, immaginando che l'ambiente è una variabile assolutamente indifferente rispetto ad una serie di interventi.

Chi mi conosce sa che non sono una teorica del no e che non lo sono mai stata. Sono stata amministratrice locale per lungo tempo e oggi mi occupo ancora di rifiuti. Quindi non appartiene a me la definizione di ambientalista del no. Tuttavia, sono seriamente preoccupata della nuova impostazione così entusiasta che è stata data ad un percorso che, magari nelle intenzioni, vuole coniugare con equilibrio l'ambientalismo ed il fare ma poi, per eterogenesi dei fini, potrebbe essere letto dal Paese come il fare a prescindere dall'ambientalismo. Questa è una delle mie prime preoccupazioni.

Un secondo elemento che mi ha molto interessato nel discorso del Ministro, e sul quale immagino seguiranno altri incontri per riflettere, è il tema della *governance*. Il Ministro ha applicato la questione del modello di *governance* al tema delle scelte energetiche.

La questione della *governance* riguarda in un certo senso tutti i settori che interessano le politiche ambientali. Da questo punto di vista, però, è necessario un modello di *governance* che goda anche della fiducia dei cittadini, ossia un modello con il quale arrivare all'obiettivo e dal quale i cittadini si sentano in qualche modo garantiti, assicurati rispetto al percorso che si fa loro intraprendere. Ma si pone poi un'altra questione. Mi riferisco all'importanza degli Enti locali nel modello di *governance*. Al riguardo esiste un problema. Certo, gli Enti locali, a volte sentendosi traditi,

hanno reagito male o negativamente nei confronti di proposte che potevano risolvere problemi ambientali di collettività molto più ampie di quelle territorialmente residenti in quel territorio o in quel Comune. Mi pare, però, che stia partendo un filone di negazione dell'importanza del ruolo degli Enti locali i quali, al contrario, potrebbero rappresentare un potente alleato.

Invito il Ministro a valutare questo elemento. È chiaro che non possiamo immaginare che solo l'Ente locale possa decidere, come abbiamo potuto constatare finora. Tuttavia, soprattutto nell'ambito delle questioni ambientali ed in particolare per una serie di problemi che il Ministro ci ha ricordato (le discariche abusive, l'abbandono dei rifiuti sul territorio, il cattivo utilizzo dell'ambiente, dei corsi d'acqua e degli insediamenti produttivi), si ha inevitabilmente bisogno di un alto livello di collaborazione degli Enti locali che non devono essere mortificati. È una pagina tutta da scrivere per quanto riguarda il segmento dell'ambiente. Mi permetto di ricordare questo aspetto perché il rapporto con gli Enti locali non può essere qualcosa di accidentale, di opzionale, riservato agli amici o ai nemici a seconda delle circostanze.

Quindi, positiva è la riflessione su un modello di *governance* che porti a scelte dinamiche e concrete, prestando però attenzione a questo aspetto. Richiedere attenzione verso gli Enti locali non vuol dire favorire il localismo, ma significa cercare di dare a ciascuno il proprio ruolo, la possibilità di svolgere la propria funzione e rendere questo livello delle istituzioni (che è il primo livello che i cittadini incontrano nel loro rapporto con lo Stato) significativo nell'interfaccia con i cittadini, ma anche un braccio potente che possa aiutare le politiche nazionali.

L'ultima questione che vorrei sollevare apparentemente non entra nel merito di quanto ci ha riferito il Ministro. Ritengo, però, che sul tema dell'ambiente occorra, molto più che in altri casi, evitare l'effetto annuncio. Bisogna cioè evitare di dire oggi che siamo tutti a favore del nucleare, per poi affermare domani che siamo tutti contro. Partire in questo modo senza essere entrati prima nel dettaglio e nell'equilibrio che i problemi richiedono, mi sembra pericoloso: potrebbe generare allarme nelle popolazioni o reazioni magari ingiustificate di cui però poi dobbiamo occuparci nelle proposte di politica ambientale concreta. In materia di ambiente, l'effetto annuncio seguito poi da scelte che i cittadini non riescono a leggere lo ritengo abbastanza pericoloso.

Invito il Ministro a conoscere più da vicino tutte le esperienze che a livello territoriale si conseguono in molte Regioni d'Italia. È il caso di mettere in circolo le buone pratiche, che sono tante ma sono spesso mortificate da una situazione mediatica che fa vedere solo quanto vi è di negativo. Un percorso utile che potrebbe fare un Ministero dell'ambiente – in questo caso il Ministro neo nominato – è proprio quello di andare alla ricerca delle eccellenze ambientali in materia di rifiuti, di assetto idrico, di produzione di energia alternativa, per svilupparle positivamente in tutto il Paese. Anche a tal riguardo un alleato potente è rappresentato – lo ripeto – da quegli Enti locali che hanno già realizzato queste buone pratiche.

Concludo sottolineando che accetto l'impostazione filosofica complessiva. Mi riservo però, al fine di esprimere un giudizio pieno, di vedere volta per volta se le scelte e le politiche del Governo rientreranno in questo quadro di per sé abbastanza condivisibile o sostanzialmente condivisibile. Anch'io chiedo una presenza assidua del Ministro per poterci confrontare e costruire insieme il percorso delle politiche ambientali in questo Paese.

BRUNO (PD). Non mi aspettavo che il Ministro potesse fare una relazione più puntuale. Mi sembra di capire che il Ministro più che sui temi stia riflettendo sull'anima dell'azione che il suo Ministero dovrà intraprendere in questa legislatura. Non sono riuscito a capire però se punterà maggiormente al riuso, al riciclo, alla valorizzazione, alla conservazione, all'innovazione oppure *tout court* al consumo. Andando avanti nel suo cammino, il Ministro sarà costretto a fare una scelta. Ricordo che è il Ministro dell'ambiente, per cui dovrà affrontare tutta una serie di problemi.

Se l'ambiente – condivido l'enunciazione di fondo e la sottoscrivo – è un valore non di parte, ma un valore in sé, che si consegna alle future generazioni, vorrei capire se per questo Governo rivestirà un ruolo da protagonista o da comprimario.

Dai primi atti del Ministro, sui quali ci scontreremo successivamente e non nascondo che su fatti concreti il confronto sarà alquanto duro, mi sembra di capire che presso il suo Dicastero sia presente una certa autorevolezza, una personalità. Infatti introdurre nel decreto per l'emergenza rifiuti in Campania l'articolo che riguarda la Commissione di verifica di impatto ambientale e disposizioni relative alla riorganizzazione del Ministero dell'ambiente (non è poi facile e ci sarà scontro su questo) significa che in ogni caso c'è qualcuno che ha una sua personalità. Quindi, mi permetto di dire al Ministro che sul nucleare non so quale Ministero farà le scelte di fondo, come sulle autostrade del mare e sul trasporto.

Quelli che oggi apparentemente potrebbero essere gli alleati del Ministro, gli amici della maggioranza, domani potrebbero non esserlo più. Non è quindi detto che lei non trovi più corrispondenza in noi altri. Le ricordo che in materia ambientale, ad iniziare dai nostri rappresentanti di partito per finire alle personalità presenti in Commissione, abbiamo una certa storia, una tradizione.

La questione sarà sempre la stessa, ossia quante risorse riusciremo a dare alle politiche ambientali. Ritengo che siano ancora scarse, inadeguate per tutto quello che si deve fare in Italia. Dobbiamo riuscire a trovare una sintonia su quelle da affrontare. È chiaro che su molte saremo in dissenso, in quanto la pensiamo in modo diverso. Su certe questioni saremo disponibili a dare una mano al Ministero dell'ambiente considerando l'ambiente complessivamente come un tema *bipartisan*.

Certo, vi sono problemi che richiedono comportamenti concreti e una filosofia di fondo, che non deve essere quella che ho ascoltato, cioè il consumo per il consumo; a fine secolo ci auguriamo che la tecnologia e l'in-

novazione servano ad altro. Non utilizzare i gassificatori per i rifiuti è una probabilità che non riesco neanche ad immaginare.

In ogni modo, noi siamo disponibili a discutere sull'ambiente in maniera non ideologica e non pregiudiziale. Noi riconosciamo credibilità al Ministro, conosciamo le difficoltà che incontreremo ma poi, ovviamente, ci confronteremo sui fatti (non si può pensare che l'uranio non costi o che l'acqua si trovi in qualsiasi luogo). Ci confronteremo quindi su fatti concreti.

Difendere l'ambiente a prescindere dalle posizioni di parte non è sempre facile perché alcune volte ciò entra in contrasto con altri interessi. D'altra parte, alcuni interventi uditi in Commissione mi fanno capire che ci muoviamo in una direzione differente rispetto alla prospettiva del futuro delle nuove generazioni e del Paese.

SCOTTI (*PdL*). Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti rivolti alla signora Ministro per essere venuta qui in Senato, prima che alla Camera, a presentare le linee guida e non i dettagli del suo mandato. Mi permetto di criticare a tal proposito il senatore Zanda. Non poteva che essere così: il Ministro non poteva venire a parlare dei particolari del suo programma prima di annunciarne le linee guida.

Ciò mi sembra essenziale, tanto più che i pochi membri della Commissione ancora oggi presenti ricorderanno che due anni fa il ministro Pecoraro Scanio venne a fare in questa sede delle affermazioni, che conosciamo, che erano dei no. Il ministro Prestigiacomo, invece, ha detto sì ai termovalorizzatori, sì ai rigassificatori, sì al carbone pulito (questo non lo ha ricordato nessuno), sì al nucleare.

La prospettiva del nucleare, evidentemente, è riferita ai reattori di quarta generazione, non ancora esistenti, o a quelli di terza generazione, quella corretta e più sicura. Però, se non parte la ricerca da parte dei vari istituti e degli scienziati, anche italiani, evidentemente tale prospettiva non si realizzerà nemmeno nel 2020.

La signora Ministro ha poi confermato il sì alle fonti rinnovabili, utilizzando più volte il termine sviluppo sostenibile. Quindi, ella ha confermato determinate politiche sicuramente trasversali, modificando però il suo atteggiamento rispetto alle proposizioni negative fatte in questa sede dal ministro Pecoraro Scanio. Questi, a parte il no al ponte sullo Stretto di Messina, disse no anche alle altre misure da me prima ricordate.

Volendo lasciare più spazio alla replica del Ministro piuttosto che al mio intervento, ricordo che ella ha detto sì anche alla raccolta differenziata, alla riduzione dei rifiuti e al protocollo di Kyoto; faccio a tale proposito una breve osservazione.

Signora Ministro, lei ha parlato di ritrattazione dei valori di Kyoto sulla riduzione dell'emissione di Co₂. È una misura sacrosanta perché il Ministro precedente ha agito, all'inizio del suo mandato, per andare in Europa a trattare in un modo incredibile il valore che noi dovevamo raggiungere nel 2012 e nel 2020. Egli ha paragonato l'Italia – solo per insipienza – a Stati come Germania, Francia e Spagna che partivano da una situa-

zione di efficienza delle centrali elettriche che non era pari a quella delle centrali elettriche italiane, che erano già al limite. Non si riescono a recuperare i valori di emissione con la stessa facilità della Germania dove, nonostante la situazione della Germania dell'Est fosse disastrosa, è stato sufficiente sistemare le centrali guadagnando subito in percentuale; lo stesso discorso vale anche per Francia e Spagna. Ottima, quindi, è l'intenzione di ritrattare i valori di Kyoto perché occorre partire da dati compatibili e confrontabili con le altre nazioni.

In particolare, avendo il Ministro parlato di fonti rinnovabili, problema sul quale siamo tutti d'accordo, da uno studio del Politecnico di Milano realizzato alcuni anni fa relativamente al raggiungimento della riduzione dell'emissione Co2 e di altri gas serra con i valori previsti, emerge che la famosa percentuale di riduzione del 20 per cento ha varie componenti, dovute all'energia solare, alla fotovoltaica, all'eolica e all'idroelettrica.

Non bisogna poi dimenticare che le biomasse (delle quali anche lei, signora Ministro, ha parlato volentieri anche se dopo le dirò quali problemi esse comportano secondo gli studiosi) presentano una caratteristica: per raggiungere la riduzione del 20 per cento entro il 2020 occorrerebbe mettere a coltivazione prodotti che danno biomasse in un territorio pari alla Lombardia. Tutto il territorio della Lombardia, cioè, dovrebbe essere destinato alla coltivazione destinata soltanto a ricavare la biomassa necessaria a raggiungere la percentuale prevista. Questo non bisogna dimenticarlo.

BRUNO (PD). Ma esistono vari tipi di biomasse!

SCOTTI (PdL). Signora Ministro, prenda nota di questo elemento perché le garantisco che nel corso di un convegno professori del Politecnico di Milano hanno prodotto uno studio in tal senso.

Da ultimo, voglio fornire una nota prudente relativamente al problema della riduzione del gas serra e chi mi conosce ormai sa che su questo tema non smetterò mai di combattere. Bisogna avere il coraggio di dar voce, in sede di audizione in questa Commissione, anche a scienziati aventi opinioni diverse (dal momento che adesso comandiamo noi e non loro), scienziati dalla voce discordante rispetto all'effetto del gas serra (che sostengono che non è dimostrato che il riscaldamento globale sia dovuto solamente a questo fattore).

DE LUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e dico subito che vorrei non farmi prendere dal clima ambientale. Desidero, invece, cogliere l'occasione dell'illustrazione degli indirizzi da parte del Ministro per dare un contributo e per sottolineare alcuni aspetti aventi, a mio avviso, rilevanza notevole rispetto alla questione ambientale ma che non ho riscontrato nella relazione del Ministro (e lo dico con spirito positivo).

Desidero, intanto, partire da una considerazione relativa alla questione della prevenzione. La questione ambientale, ha ragione il Ministro,

è prima di tutto una questione culturale e da questo punto di vista sono d'accordo con il senatore Bruno nel sostenere che in questa Commissione potremo lavorare, al di là della maggioranza e dell'opposizione, a sostegno di una rilevante politica sui temi ambientali.

I due aspetti che non ho colto, e che vorrei sottoporre all'attenzione del Ministro, sono relativi alla questione della salvaguardia dell'ambiente e al tema dell'abusivismo. Penso, per esempio, non solo alla questione del dissesto idrogeologico, ma a quella dell'abusivismo per quanto riguarda le cave e alla condizione del controllo del territorio.

Il Ministro ha fatto riferimento alle ecomafie; credo ci voglia un impegno particolare, perché c'è un'aggressione rispetto al dissesto del territorio, quindi alla salvaguardia dell'ambiente, però in qualche modo può dare anche una risposta in termini di sviluppo sostenibile.

Affronteremo in seguito, signor Presidente, il provvedimento sui rifiuti e parleremo in modo specifico di questo settore. Anche in quel caso la criminalità ha una mano forte. Quindi concordo con chi, rispetto a tale condizione, invita il Governo Berlusconi ad avere nel Ministro dell'ambiente un'attenzione aggiuntiva, proprio come impegno.

Fra i temi citati, insieme a quello del ciclo integrato dei rifiuti, vi è per esempio quello del ciclo idrico rispetto alla ormai nota legge Galli; 8.000 gestori sul territorio dissestano ancora di più il territorio stesso. A tale proposito condivido la valutazione della senatrice Mazzuconi che è intervenuta in precedenza, circa un rapporto più organico dal punto di vista legislativo, ovviamente valorizzando l'esperienza del territorio e facendo riferimento alla ricerca.

Credo che su questo tema ci sia poco da fare annunci, perché è una questione talmente drammatica – lo dico in positivo, con spirito collaborativo – che da questo punto di vista non mi farei condizionare. Lo dico agli amici dell'opposizione e di riflesso anche agli amici della maggioranza, perché è un tema che credo possa essere affrontato con grande spirito di solidarietà: o recuperiamo la questione ambientale rispetto ai temi dello sviluppo, dell'informazione, rispetto ad una conversione culturale, altrimenti penso che da questa condizione non sia possibile uscire. Uno dei mali per l'ambiente, che oggi paghiamo come Paese Italia, è che si tratta di una materia su cui, al di là di chi l'ha affrontata in passato, la politica sul piano complessivo non ha posto il giusto accento.

Quindi, in attesa di proposte più dettagliate del Governo, colgo in senso positivo gli indirizzi illustrati dal Ministro perché credo che si possa lavorare su questo settore e su questi aspetti. Quella ambientale è una materia vitale, non solo per la sopravvivenza, ma anche per il futuro, sia rispetto ai temi dello sviluppo che a quelli della salvaguardia dell'ambiente.

Sul discorso del nucleare, indipendentemente se ha ragione il collega che è intervenuto in precedenza, va bene, arriviamo all'anno 2020; ma fino al 2020 che facciamo? Aspettiamo? Comunque bisogna porre attenzione ai costi; spesso rispetto ad alcuni impegni non riusciamo a mantenerli fermi, perché superano anche quello che in percentuale riusciamo

ad offrire per questa materia che, sono d'accordo, ha bisogno di un grande riequilibrio fra il Nord e il Sud del mondo.

Ringrazio convintamente il Ministro, senza essere coinvolto dal clima politico della giornata. Mi auguro che si possa recuperare, perché almeno su questa materia ci possa essere un confronto franco e sereno, che è interesse di tutti.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che in una delle prossime sedute la Commissione ascolterà il professor Passino, presidente del Comitato di vigilanza sulle risorse idriche, nell'ambito di un affare assegnato relativo alla relazione per il 2007 del medesimo Comitato.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, desidero manifestare il mio apprezzamento per le dichiarazioni del ministro Prestigiaco. In questi casi il rischio potrebbe essere quello di essere generici, di non affrontare le questioni spinose, invece il Ministro ha affrontato i problemi più rilevanti, ha preso posizioni chiare e questo è un ottimo inizio.

Ritengo che da parte di alcuni esponenti dell'opposizione ci siano stati interventi dettati più dall'atmosfera di questa mattina in Aula che dalle dichiarazioni del Ministro stesso.

PRESIDENTE. Fermo restando che il Ministro ci ha promesso di tornare in Commissione per una più ampia replica, svolgerà subito un breve intervento.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Desidero innanzitutto ringraziare i senatori e la senatrice che sono intervenuti.

Mi dispiace che la mia audizione, sulla base di quanto detto da due colleghi, sia capitata in un momento politicamente caldo, perché sinceramente quello che auspico è un rapporto con la Commissione molto leale, franco, nel rispetto assoluto dei ruoli. Gli interventi critici da parte dell'opposizione possono comunque essere da stimolo per l'azione del Governo.

Credo che molte delle questioni sollevate dai vostri interventi possano trovare delle risposte all'interno della relazione che, essendo una relazione di indirizzo politico, non può che avere un carattere ampio. Quella cui tenevo – credo che sia contenuto nella relazione – far conoscere alla Commissione e al Parlamento è la visione culturale del centrodestra sulle questioni ambientali, che è decisamente diversa da quella che almeno ad oggi conosciamo e che è stata rappresentata in Parlamento dal precedente Governo di centrosinistra, con una serie di risposte molto chiare sui temi spinosi che sono presenti nell'agenda politica.

Peraltro è noto ai colleghi che la materia dell'energia è parzialmente di competenza del Ministero dell'ambiente essendo prevalentemente di competenza del Ministero dello sviluppo economico. Già per domani è annunciato, all'interno di un provvedimento che varerà il Consiglio dei mi-

nistri, il piano nazionale energetico che preciserà meglio quanto io qui ho solo annunciato per titoli.

Sinceramente molte delle critiche sulla indeterminatezza della relazione mi sembrano ingiuste. Personalmente, prima di venire in Commissione ad illustrare le linee programmatiche del Governo, mi sono preoccupata di rileggere, andando indietro nel tempo, qualche altra relazione dei Ministri dell'ambiente, anche per capire come vengono espone le linee programmatiche al Parlamento. Sinceramente credo di d'essermi impegnata parecchio, cercando di toccare tutti i punti.

Se i colleghi desiderano risposte puntuali sui singoli problemi sollevati, certamente tornerò in Commissione e darò conto punto per punto, ma è evidente che non si può pretendere in questa fase che si dica dove si faranno le centrali nucleari, dove verranno messe le scorie. Iscriviamo questi interventi nel clima della giornata; comunque ne prendo atto. Sicuramente non è pensabile che si possa rispondere in una dichiarazione programmatica ad interventi di questo tipo.

Per quanto riguarda il tema degli OGM, effettivamente esso non è stato incluso, come posizione, all'interno della relazione solo perché non c'è mutamento di visione politica, nel senso che in questo momento fanno fede le direttive europee e all'interno di queste intendiamo muoverci. Poi, nel corso della legislatura, valuteremo se sarà il caso di avviare anche nel nostro Paese progetti pilota, sperimentazioni. Questo è un tema *borderline* con le politiche agricole, che mi è stato già rappresentato. Vi è stato già un primo Consiglio dei ministri a livello europeo in cui si è discusso anche del problema degli OGM, ma siamo ancora in una fase di avvio della discussione sui nuovi provvedimenti. Mi riservo quindi di tornare anche su tale argomento con maggiore puntualità.

Spero veramente, onorevoli senatori, che con la Commissione si possa instaurare un rapporto di fitta collaborazione. Ho apprezzato l'iniziativa del Presidente di avviare un percorso conoscitivo sullo stato dei servizi idrici e credo che le Commissioni parlamentari possano aiutare molto il Ministero svolgendo proprio queste attività d'indagine per offrire informazioni che sono anche molto frammentarie.

Se poi vorrete, in occasione dell'esame del decreto-legge sull'emergenza rifiuti in Campania, essendovi contenuta anche una parte inerente alla riorganizzazione del Ministero dell'ambiente, ci potremo soffermare anche sulla condizione in cui versa il Dicastero, che ha bisogno non solo degli interventi che ho qui appena accennato. Bisogna cercare di sbloccare situazioni di forte arretrato ed è necessaria realmente una riorganizzazione per rendere efficiente una struttura che purtroppo, essendo nata come accorpamento di settori e di sezioni appartenenti ad altri Ministeri, non è mai diventata una struttura unitaria. Credo che quanti di voi si sono occupati di politiche ambientali e che hanno esperienza nel mondo dell'associazionismo ambientale sappiano bene di cosa parlo.

È necessario un forte impegno di carattere riorganizzativo, non solo per creare risparmi di spesa che sono necessari e devono riguardare non soltanto il Ministero dell'ambiente ma anche altri Dicasteri (mi riferisco

ad una riduzione di possibili sprechi), ma anche per creare un maggior collegamento tra le direzioni generali; vi è un serio problema di direzioni del Ministero dell'ambiente che richiede anche interventi di carattere normativo.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Ministro per essere intervenuta e per l'attenzione da lei riservata alla nostra Commissione.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

